

# LE MERAVIGLIE SOTTERRANEE DEL GUARDIA D'ORLANDO

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTES ROMA "NIPHARGUS"

Molti sanno che la parola "carsismo" - termine geologico che indica il processo di formazione delle grotte - deriva dall'Altipiano del Carso, alle porte di Trieste, dove il lavoro dell'acqua sulle rocce calcaree ha creato grandi abissi e incredibili sculture naturali. Meno noto è invece - come ricorda Giovanni Badino nel suo libro "Il fondo di Piaggia Bella" - che la parola "carsismo" ha origine dalla radice pre-indoeuropea "Kar", associata alla presenza di pietraie.

Ed è curioso notare che quella stessa radice ha ispirato il nome di altre località italiane e in particolare di un paese e di un gruppo montuoso a cavallo tra Lazio e Abruzzo: ovvero il Comune di Carsoli e i Monti Carseolani. Non è dunque solo una coincidenza il fatto che questa zona, grazie alla presenza di imponenti inghiottitoi, sia un paradiso per gli speleologi che la frequentano sin dal lontano 1925: insomma, possiamo definirlo un vero e proprio "Carso Appenninico".

Lunghi fiumi senza stelle, freddi laghi, fragorose cascate, misteriosi sifoni e racconti di piene terrificanti hanno dato vita nel corso degli anni ad un'aurea di rispetto attorno ad alcuni degli inghiottitoi dei Carseolani, dirandando le schiere degli esploratori. Vi è però un'area dove, seppure con discontinuità, la ricerca è andata avanti ed ha prodotto importanti sviluppi: è quella del

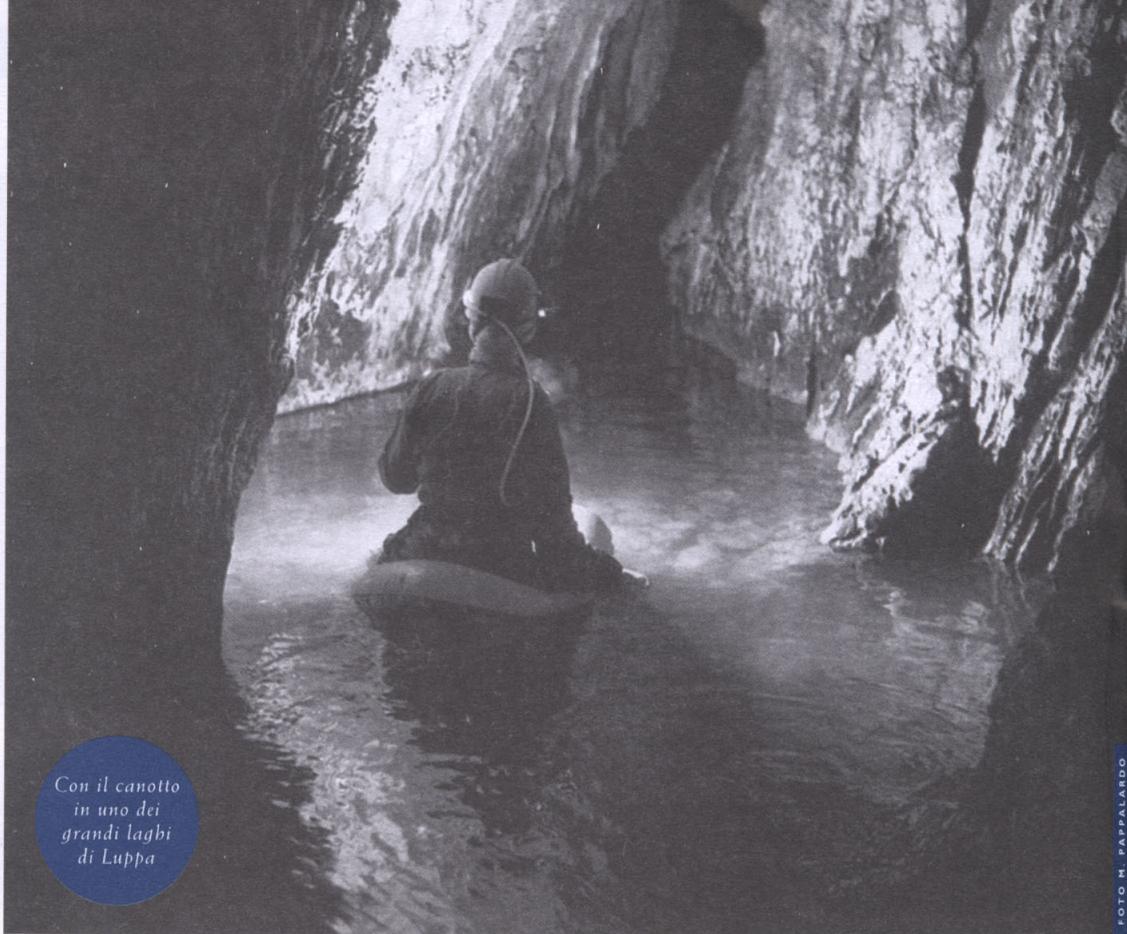
Monte Guardia d'Orlando (1.353 m), che custodisce nel suo scrigno buio un sistema carsico dalle enormi potenzialità che si estende per chilometri e potrebbe superare i cinquecento metri di dislivello. Possiamo iniziare a conoscerlo anche con una bella passeggiata in superficie.

Chiave di volta del sistema è l'Inghiottoito di Luppa, che si trova nel territorio del Comune di Sante Marie ed è raggiungibile con l'autostrada Roma-L'Aquila uscendo al casello di Tagliacozzo. Si prosegue in direzione del paese di Tagliacozzo per qualche chilometro, sino ai cartelli che indicano prima la Valle di Luppa e poi l'inizio del sentierino che conduce in breve all'ingresso dell'inghiottitoio (che si apre a 892 metri di quota). Il grande portale, se non invaso dalle mucche in cerca di fresco d'estate, e se magari decorato da ghiaccioli sulla volta nella stagione invernale, è già un bel colpo d'occhio. E' invece assolutamente sconsigliato avventurarsi all'interno se non attrezzati speleologicamente, anche perché dopo pochi metri si apre il piccolo baratro del "bicchiere": un



Delicate stalattiti nella grotta del Seccio





Con il canotto  
in uno dei  
grandi laghi  
di Luppa

FOTO M. PAPPALARDO

caratteristico pozzo dalle pareti viscide e verticali. Più oltre la grotta si articola in salti sempre più alti, intervallati da canyon e lunghi laghi: un primo pseudo-sifone dove ci si bagna sino al petto, l'aria nebulizzata della cascata del "Gran Salto" e infine - a quasi un chilometro dall'ingresso e a 150 metri di profondità - il placido specchio d'acqua del sifone "Dolci".

Il sifone prende il nome dal suo primo coraggioso esploratore, che lo passò in apnea nel 1957, accorgendosi che si trattava di una stretta e poco profonda lama sommersa. Personalmente lo ho affrontato con grandi timori, in un'acqua scura e gelida, superandolo solo grazie al conforto di un bombolino e di due caritatevoli assistenti speleologi. Oltre si apre un vasto salone (la "Caverna Franchetti"), sul cui soffitto occhieggiano possibili arri di condotti ancora ignoti che provengono dal cuore della montagna.

Su un lato, inerpicandosi sopra un massiccio accumulo di grandi ciottoli levigati (che testimoniano l'arrivo di un antico corso d'acqua dalla portata notevole), si raggiunge la base della "Fontana Candida", una levigata colata calcitica posta al bivio con il ramo senza uscita per il pozzo Patrizi e

il lago Pasquini. E' da qui che partono verso l'alto le diramazioni esplorate negli ultimi anni dagli speleologi abruzzesi, che hanno aggiunto un altro mezzo chilometro di sviluppo spaziale alla cavità.

Con ben cinque risalite, intervallate da strettoie, gli speleologi sono giunti sino ad alcune gallerie che mostrano un volto inatteso dell'inghiottitoio di Luppa: se nei canyon prima del sifone "Dolci" la cavità è scura e incolore, qui, soprattutto nella "Galleria delle Meraviglie", esplose nel bianco di luccicanti arabeschi di cristallo, mostra fragili concrezioni "a pera" fiorite sul pelo dell'acqua e chiude le prosecuzioni - almeno per il momento - con incredibili fortezze e castelli di colate arancioni.

Tra tanta bellezza, spicca un poco invitante sifoncino di fango che dà accesso ad una galleria dove sono stati rinvenuti alcuni scheletri di pipistrelli; segno evidente dell'esistenza di un collegamento con l'esterno, probabilmente occluso improvvisamente - chissà quanto tempo fa - da detriti o crolli. Non è allora un caso che l'orientamento di questi nuovi rami, trasversale rispetto a quello della grotta già nota, vada dritto ad Ovest verso la zona dove, in superficie, si apre il "Pozzo Millefoglie".

E' un minuscolo buchetto - che ho trovato in una solitaria battuta esterna nel dicembre del 1996 - profondo solo pochi metri. Presenta però un'incoraggiante corrente d'aria ed è localizzato in un posto geologi-



camente strategico: proprio al centro del punto debole dove si incrociano alcune delle principali fratture della montagna. Per raggiungere il "Pozzo Millefoglie" bisogna seguire la traccia che si infila nella Valle Ruscitto, a Nord-Ovest di Luppa, e prendere poi a sinistra (direzione Sud-Ovest) il canale più evidente. Con faticosa salita, tenendosi sempre nel fondo della vallecchia, intorno ai 1.200 metri di quota ci si imbatte nella piccola cavità, appena prima di scavalcare in cresta.

Volendo proseguire la salita, si incontra subito dopo un'altra evidente e promettente spaccatura e si raggiunge poi lo scenario lunare delle doline di Colabati (presunta zona di assorbimento dell'acqua che percola dall'alto nella "Caverna Franchetti"): le doline di Colabati sono degli enormi crateri, tanto che si impiegano alcuni minuti per scendervi sul fondo, tra caos di scogli rocciosi, e risalirne fuori. La passeggiata può proseguire lungo la cresta - sempre con percorso non segnato e problematico - sino alla non lontana vetta del Guardia d'Orlando (1.353 m).

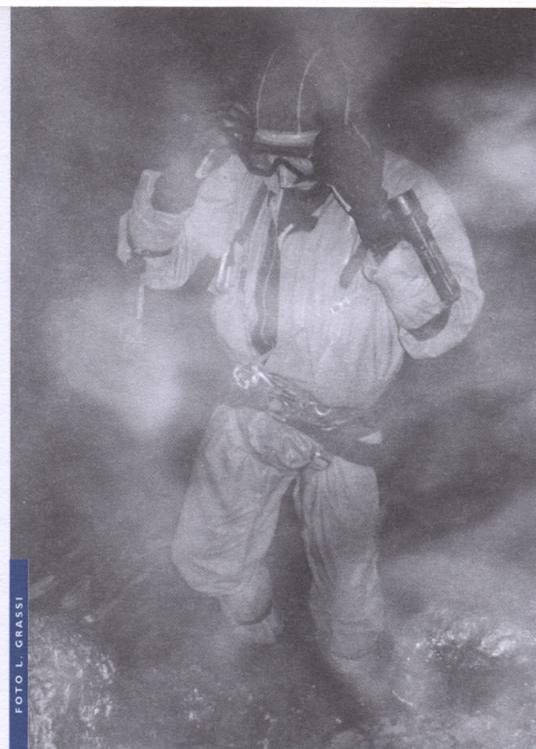
Ma torniamo al "sistema ipogeo". C'è infatti anche un'altra strada che porta verso i segreti del Monte. Si trova esattamente dall'altra parte di Luppa ed è il luogo dove sembra aver sbocco il traforo ipogeo dell'acqua che entra nell'inghiottitoio. Negli anni '80 vi fu un gran lavoro a questa presunta risorgenza che si raggiunge percorrendo la sterrata che dalla strada Pietrasecca-Carsoli scende sotto il grande viadotto dell'autostrada e termina presso un allevamento. Da qui un tratturo percorre le pendici del Monte: risalendo sulla sinistra un greto torrentizio secco e appena accennato si arriva ad una pietraia formata da macigni. Paranchi di ogni genere sono riusciti solo ad aprire un piccolo rischioso varco per dare un'occhiata fugace. Probabilmente quei pietroni in bilico chiudono sino alla volta un'antica uscita del sistema. Un "troppo pieno" che torna attivo di tanto in tanto, come dimostra il fatto che in più di un'occasione da quei massi è sgorgato come per incanto un ruscello così impetuoso da rendere difficoltoso il suo attraversamento.

L'arguzia (e la fortuna) di alcuni speleologi del CAI di Roma - partiti in esplorazione dal paesino di Colli di Monte Bove - ha spinto a guardare un po' più in alto. Dopo lunghi passamani di carichi di terriccio sabbioso, nell'estate del 1993, è nata la "Grotta del Secchio" (indovinate un po' come veniva passata la sabbia?). La scoperta non ha fatto

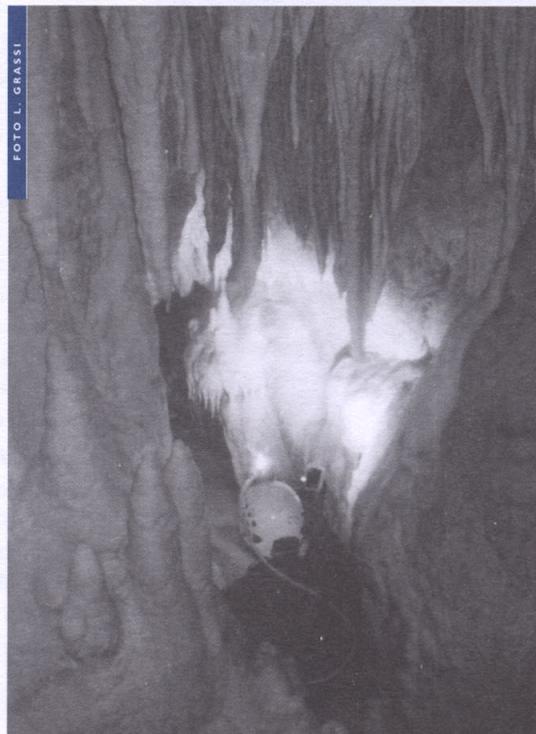
piacere all'animaletto che l'aveva scelta come tana, ma il disturbo è stato solo momentaneo: giusto il tempo di rilevare duecento metri di gallerie ricamente concrezionate (per questo, a fini protezionistici, si è deciso di non divulgarne l'esatta localizzazione). In una angusta diramazione della "Grotta del Secchio", però, una decisa corrente d'aria continua a far sognare: e se fosse un'antica via fossile, un by-pass per ritrovare l'attuale percorso dell'acqua? Purtroppo, almeno

sino ad oggi, ha avuto la meglio la strettoia. Ma questa storia è solo all'inizio. Così le prossime volte che, passando sull'autostrada Roma-L'Aquila appena prima del viadotto di Pietrasecca, volgerete lo sguardo in alto per ammirare il Monte Guardia d'Orlando, guardatelo con occhi diversi. Immaginatelo in trasparenza, con labirinti di profondi pozzi, grandi gallerie e il fiume sotterraneo che gorgogliando fa da sottofondo. Seguire l'acqua nel Monte non sarà facile, ma le premesse sono positive.

Nel settembre del 1999, insieme ad Andrea Degli Esposti, abbiamo lanciato l'idea del "Progetto Luppa": un tentativo di concretizzare la collaborazione tra speleologi del Lazio e dell'Abruzzo - superando qualche incomprensione del passato - nell'esplorazione del carsismo del Guardia d'Orlando. Il progetto prevede un continuo scambio di informazioni per dare maggiore impulso alla ricerca, evitando inutili duplicazioni e sovrapposizioni; mira inoltre ad una proficua e duratura collaborazione nelle esplorazioni speleologiche sia ipogee che di ricognizione esterna, coordinandosi ove possibile nella scelta delle priorità e concentrando su di esse il massimo dell'impegno. "Progetto Luppa" ha infine come obiettivo quello di raccogliere e sintetizzare i risultati ottenuti, consentendone una divulgazione in forma organica e unitaria. ●



*Prima dell'immersione nel sifone "Dolci"*



*L'inizio della "Galleria delle Meraviglie"*